

Arte e archeologia in piazza del Kuerc: ritrovamenti dell'autunno 2005

Stefano Zazzi

I cantieri aperti in occasione dei Mondiali di Sci 2005, che hanno consentito anche la valorizzazione di alcuni beni monumentali, si avviano ormai a conclusione; mentre mi cimentavo in approfondimenti storici su altre materie locali, alcuni amici hanno incoraggiato un'ulteriore relazione sui restauri degli edifici di piazza del Kuerc.

Inizierò queste brevi note trattando di "Sala colonne", dove sono in corso opere interne a completamento del recupero delle facciate di cui ho riferito nel n. 7 del Bollettino.

I lavori progettati prevedevano il restauro delle pareti e del sistema di volte sovrastanti, oltre al rinnovo degli impianti e della pavimentazione a piano terra.

Quest'ultima presentava dei cedimenti nei due angoli a monte e come si è passati alla fase della sua rimozione, si è potuto scoprire l'esistenza di locali voltati in luogo dell'atteso terrapieno.

Un insieme di vani disposti simmetricamente, staticamente ben conservati, con murature di buona fattura, come si osserva nella planimetria riportata.

Le volte sono definite da muri interrati, tra loro ortogonali, su cui poggiano le varie colonne reggenti le volte a crociera costruite a chiusura del piano terra.

Le quattro volte poste sotto il livello della sala sono occupate da numerose sepolture ed in parte da materiali di risulta depositati a seguito di lavori eseguiti negli anni Sessanta.

Ad esse si può comunque accedere per ulteriori indagini o approfondimenti attraverso le botole lasciate nella nuova pavimentazione in granito dorato di Valmalenco.

Il livello interrato del volume conosciuto come "Sala Colonne", nacque con ogni probabilità contestualmente al piano terra, lungo il secolo XVI, come avevamo ipotizzato lo scorso anno.

In quella prima analisi della struttura erano però rimasti due interrogativi, legati all'esistenza o meno dell'inferriata nella parte centrale dell'ossario e alla data di costruzione della scala e del piano primo.

Alcuni documenti segnalati dall'amico Ilario Silvestri consentono di rispondere in parte a questi dubbi.

Relativamente all'inferriata e ad un probabile riassetto dell'ossario, le "Memorie ecclesiastiche" del Bardea ci offrono qualche spunto di interesse: "marzo 1717 - l'Arciprete di Bormio e gli economi vendettero al Nob. Gabriele Zuccola, figlio di Baldissarre... ed al Nob. Francesco Settomini la sepoltura nel cimitero che allora era in fabbrica, e ciò per il prezzo di filippi 70... Il 28 aprile fu parimenti venduta la ragione del sepolcro alla famiglia de Simoni... da servire ad uso della costruzione de' nuovi sepolcri con l'obbligo della manutenzione del volto da farsi, consimile al

sepulcro della famiglia De Bruni... Col prezzo di questi danari, e con altre limosine si costruì l'ossario successivamente, nella forma ch'ora si vede. Il canonico Andrea Simoni non poco vi contribuì colle sue limosine, e Gio. Franco Bardea mio padre nel 1752 ordinò la ferrata che il divide; fece edificare l'altare e dispose colle sue stesse mani gl'ossi nella forma ch'oggi si veggono.”

Per quanto riguarda invece il sopralzo della struttura e la scala di accesso al piano superiore, un foglio - avviso della Fabbriceria della chiesa di Bormio, ritrovato recentemente presso l'Archivio Parrocchiale, fa propendere per il 1863 quale probabile annata in cui vennero erette le suddette costruzioni.

La scala non è riportata nelle mappe catastali del primo Ottocento, così come il piano alto non compare nel disegno che rappresenta il Kuerc e le sue pertinenze nello stendardo del 1841 presso la Collegiata.

Per contro, l'avviso cui sopra ho accennato, è corredato da una pianta con legenda (riferita all'area posta a nord della parrocchiale) che indica anche la scala nelle sue dimensioni attuali.

Al livello più elevato, caratterizzato da pavimento e soffitto in legno entrambi d'epoca, l'arciprete Don Giuseppe Negri intende prossimamente collocare un piccolo museo della Collegiata, valorizzando ulteriormente questo bene parrocchiale.

A pochi metri da Sala Colonne, l'autunno ha portato frutti di straordinario interesse per la nostra storia: durante la seconda fase dello scavo archeologico iniziato lo scorso anno nella parte centrale del Kuerc, sono venute alla luce strutture murarie orientate in direzione nord-ovest / sud-est.

Mentre nel 2004 il primo muro (costituito da blocchi arrotondati di pietra e privo di legante) doveva essere parte della cinta del primitivo villaggio, allo stato attuale dello scavo è affiorata la porzione ben conservata di un edificio che va definendosi planimetricamente giorno dopo giorno. Numerosi anche i ritrovamenti di frammenti di ceramica, ossa di animali, parti lignee carbonizzate ed una trave raccolta integralmente.

Le prime analisi effettuate sulle ceramiche conducono alla prima età del Ferro per i pezzi raccolti nello strato più profondo dello scavo; uno strato più superficiale contiene invece ceramiche di datazione altomedievale.

L'archeologo Paul Blockley aveva riassunto così i ritrovamenti della prima fase di scavo: “La documentazione delle sezioni ha permesso di individuare parte dell'area cimiteriale appartenente alla chiesa dei S.S. Gervasio e Protasio, una sequenza di strati che testimoniano le varie fasi di alluvione dall'epoca protostorica fino ad oggi e parte dell'abitato protostorico (o addirittura più antico) che contiene resti di un edificio incendiato.”

L'ampliamento degli scavi ha messo in luce nuove e rare strutture murarie a secco, con probabile alzata ligneo (come documentano le buche perfettamente conservate dei pali), costituenti un unico ambiente rettangolare o quadrato con corridoio d'accesso: “Un modello ripetuto su vasta area nelle Alpi, tanto da essere definito il tipo della casa alpina d'epoca preistorica, conservatosi tuttavia attraverso i millenni fino ai giorni nostri, pressoché invariata, nel modello della baita” per usare le parole di Raffaella Poggiani Keller (*Archeologia in Valtellina e Valchiavenna*, 1989).

Recenti scavi condotti nell'abitato protostorico di Ganglegg presso Sluderno, hanno posto in evidenza edifici dell'età del Ferro con un piano interrato scavato nel pendio con muri di contenimento provvisti di rivestimento con tavole di legno; sopra il livello interrato si trovava un piano rialzato in cui si svolgevano attività domestiche ed artigianali.

Gli eccezionali rinvenimenti di Bormio, e le ulteriori conoscenze che deriveranno dagli studi sui materiali ritrovati, risultano ancor più sorprendenti per essere emersi sotto la struttura del Coperto o Kuerc, le cui origini sono attestate da documenti che ad oggi non sono anteriori alla seconda metà del Trecento.

I risultati delle ricerche potranno trarre elementi utili dal confronto con quanto è già stato ritrovato per l'archeologia dell'Alta Valtellina, in particolare l'ascia bronzea di Tola (conservata al Museo Giovo di Como), la spada di Fumarono (a Roma presso il Museo Pigorini), il bassorilievo in pietra verde rinvenuto presso S. Vitale del V sec. a. C. (che doveva appartenere ad un fregio di più vaste proporzioni) e, non da ultimi, gli scavi condotti dal Brogiolo a S. Martino di Serravalle in cui individuò oltre alle strutture altomedioevali anche le tracce di un preesistente insediamento dell'età del Ferro.

Durante l'estate anche la Torre Civica ha potuto beneficiare dell'atteso intervento di restauro, ed ora sono più evidenti le fasi costruttive delle sue emergenze murarie.

Sui fronti, press'a poco a mezza altezza, risultano ben visibili le merlature guelfe della struttura primitiva, di dimensioni significative e finite con intonaco civile color calce. Questi merli sono collocati nel paramento proprio a coronamento della muratura eretta con stilatura della malta tra le pietre, che caratterizza in particolare le facciate nord ed ovest della torre, fino ad un'altezza prossima ai 15 metri. La tipologia dei merli si contrappone a quelli di matrice ghibellina, assai più recenti, visibili oggi in sommità alla torre.

La costruzione, come la ammiriamo oggi, fu innalzata da mastro Antonio di Lenno a partire dal 6 agosto 1498, dopo aver sottoscritto un atto notarile con il podestà di Bormio e i deputati alla fabbrica della "Torre delle ore".

La convenzione descrive nel dettaglio modalità e caratteristiche costruttive, che comprendevano anche il tetto, "con armature in legno sia grosse che sottili ed ogni altro lavoro necessario". La copertura, certamente imponente, è riprodotta con altri monumenti della vecchia Bormio sul citato stendardo del 1841, conservato in uno dei due grandi armadi da poco restaurati e posti sulla parete interna della facciata della Collegiata.

Altri elementi di rilievo emersi dalla torre restaurata sono ben evidenti verso sud, appena sotto l'orologio, ove si possono ammirare ben tre affreschi dello stemma del Comune, i cui colori si affermano tra il grigio dell'intonaco.

Mentre le opere presso la Torre ed il Kuerc volgono ormai a conclusione, sono in corso da alcune settimane gli abbellimenti degli edifici che s'affacciano sulla piazza. Per ora i lavori interessano le facciate del lato settentrionale, dove sono stati messi in evidenza graffiti e decorazioni alle finestre, rimasti per decenni sepolti sotto strati più recenti. Ma i saggi eseguiti sulle case del lato sud fanno già sognare per la ricchezza delle superfici affrescate che s'intravedono; di particolare bellezza la figura (riportata in fotografia) apparsa sulla parete est di quello che una volta era il Cortivo, da

mettere in relazione, credo, con lo stemma araldico dell'angolo nord; entrambi gli affreschi richiamano il periodo della Rinascenza, una stagione splendida per Bormio, con espressioni artistiche che per qualità e quantità non poterono ripetersi nei secoli successivi.

Insomma, contrariamente a quanto accadde con l'edizione 1985 dei Mondiali, quella del 2005 ci consegna la piazza ed i suoi edifici con finiture piacevolmente armoniose, e ritrovamenti che consentono di riscrivere le origini della storia di Bormio.

Ci eravamo ormai abituati alle periodiche ed allettanti sorprese in architettura e nelle arti figurative, ma questi straordinari rinvenimenti archeologici avrebbero suscitato anche l'ammirazione del mai dimenticato prof. Garzetti.

